



I vagabondaggi sudamericani del «pintor callejero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, ottobre

Il mio primo incontro con Roberto Nonveiller, «el pintor callejero» come lo hanno qui battezzato, e cioè con l'artista della strada, è avvenuto naturalmente in mezzo alla strada, in piena Avenida De Mayo ove l'artista si era piazzato suscitando un putiferio, per fare uno di quei suoi quadri, tutto colore, che vanno a ruba.

Un vero piccolo assembramento si era formato attorno a lui, intralciando il traffico intenso e provocando un concerto di clacson che era un'ira di Dio. Uno, poi due e poi tre vigilianti, leggi guardie, erano accorsi tentando di sfrattare il pittore.

«Yo tengo el permiso de la Municipalidad...».

Il permesso l'aveva — glielo aveva potuto forse rifiutare l'Intendente ora che era diventato uno dei personaggi più in vista della Capitale? — ma i vigilianti d'altra parte non potevano consentire che il transito venisse interrotto in una delle più frequentate arterie di Buenos Aires. Dopo lunghe vivacissime trattative nel corso delle quali il pittore italiano, pur parlando un perfetto spagnolo si lasciava scappare di tanto in tanto qualche apprezzamento di pretto sapore veneziano, si raggiunse una



ROBERTO NONVEILLER: Il porto della Boca

specie di accordo. L'artista avrebbe potuto, sì, continuare a dipingere, ma avrebbe dovuto salire sulla gabbia posta in alto, in mezzo alla strada dove di solito le guardie dirigono il traffico. Ed eccolo svelto come uno scoiattolo, con gli arnesi del mestiere, salire la scaletta e da lassù, lieto come una pascua, riprendere con rinnovata lena il lavoro. I vigilianti che gli avevano imposto quella condizione, forse sperando che egli non si adattasse non sapevano che «el

sta che per la sua vita e per la sua arte primitiva ed ingenua e pur perfetta non può essere paragonato a nessun altro. Trovatello, fu rinvenuto in fascie sui gradini di una chiesa della Boca. Una brava genovese se lo tenne, lo allevò, gli insegnò il «zeneise». E' questo l'idioma che il trovatello, diventato il più famoso pittore argentino, predilige. Parla Quinquela Martin il «castellano» il francese, l'italiano, l'inglese, il tedesco, ma quando ha bisogno di esprimere uno stato

Quinquela Martin incominciò a guardare per un verso e per l'altro il disegno che si stava delineando e prendendo forma, attese che a larghe pennellate il pittore desse colore al cielo ed anima al mare, poi abbracciandolo gli disse: Bello, mi piace!

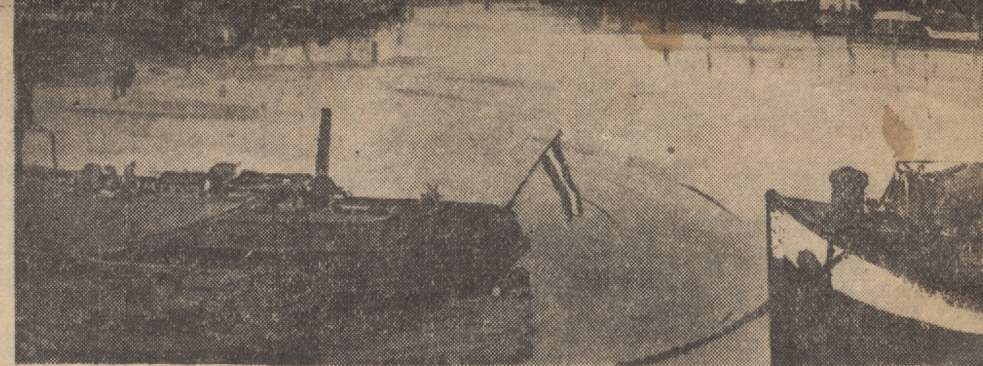
Ed il giorno seguente, lui che raramente lascia il suo regno, eccolo recarsi in città, arrampicarsi lassù nello studio di Nonveiller, trattenersi alcune ore dinanzi ai quadri già finiti, pretendendo di vedere puranco gli ab-

sta si era piazzato accanto a un putiferio, per fare uno di quei suoi quadri, tutto colore, che vanno a ruba.

Un vero piccolo assembramento si era formato attorno a lui, intralciando il traffico intenso e provocando un concerto di clacson che era un'ira di Dio. Uno, poi due e poi tre vigilianti, leggi guardie, erano accorsi tentando di sfrattare il pittore.

«Yo tengo el permiso de la Municipalidad...».

Il permesso l'aveva — glielo aveva potuto forse rifiutare l'intendente ora che era diventato uno dei personaggi più in vista della Capitale? — ma i vigilianti d'altra parte non potevano consentire che il transito venisse interrotto in una delle più frequentate arterie di Buenos Aires. Dopo lunghe vivacissime trattative nel corso delle quali il pittore italiano, pur parlando un perfetto spagnolo si lasciava scappare di tanto in tanto qualche apprezzamento di pretto sapore veneziano, si raggiunse una



ROBERTO NONVEILLER: Il porto della Boca

specie di accordo. L'artista avrebbe potuto, sì, continuare a dipingere, ma avrebbe dovuto salire sulla gabbia posta in alto, in mezzo alla strada dove di solito le guardie dirigono il traffico. Ed eccolo svelto come uno scoiattolo, con gli arnesi del mestiere, salire la scaletta e da lassù, lieto come una passqua, riprendere con rinnovata lena il lavoro. I vigilianti che gli avevano imposto quella condizione, forse sperando che egli non si adattasse non sapevano che «el pintor callejero» era abituato a quei «tour de force» e che ben altre acrobazie aveva compiuto quando si era arrampicato sul campanile di San Marco per ritrarre la piazza popolata di colombi.

Quel che è accaduto in Avenida de Mayo e di cui sono stato testimone, è capitato si può dire in tutte le strade principali di Buenos Aires. Tutte quante le ha dipinte ed in una di esse, nella centralissima Santa Fe, un tale che dal principio alla fine del lavoro, non si era staccato dal pittore, quando il quadro fu completato e mancava solo la cornice, si impadronì con delicatezza del dipinto: «Questo nessuno me lo porta via... Per essere pagato può venire nel mio negozio». Ed in una vicina confetteria dove ora il quadro troneggia tra cioccolatini e canditi, traendo di tasca il libretto di disegni, continuò il discorso: «Mi dica quanto le debbo. Mi raccomando, però, non mi rovinì! E' la prima volta che compro un quadro...». E quello fu il dipinto che Nonveiller cedette a più basso prezzo. Poteva forse speculare con un ammiratore così deciso ad assicurarsi la sua opera?

In un ambiente così difficile da conquistare, dove gli artisti piovono da tutte le parti del mondo con fierissimi propositi di far quattrini ed il più delle volte ripartono senza aver perduto un «pezzo», ben altre soddisfazioni attendevano il pittore che nonostante il nome francese è italianissimo e si considera veneziano per quanto nato a Spalato.

Dopo aver compiuto un minuzioso sopralluogo in tutti i quartieri della Capitale, decise di mettersi all'opera in quel delizioso angolo genovese che è la Boca. Non sapeva l'incauto, o per lo meno si era dimenticato, che la Boca è il dominio riservato di un monarca assoluto, di Quinquela Martin, di questa strana figura di artista.

Quinquela Martin è l'arti-

sta che per la sua vita e per la sua arte primitiva ed ingenua e pur perfetta non può essere paragonato a nessun altro. Trovatello, fu rinvenuto in fascie sui gradini di una chiesa della Boca. Una brava genovese se lo tenne, lo allevò, gli insegnò il «zeneise». E' questo l'idioma che il trovatello, diventato il più famoso pittore argentino, predilige. Parla Quinquela Martin il «castellano» il francese, l'italiano, l'inglese, il tedesco, ma quando ha bisogno di esprimere uno stato d'animo particolare, fare una confidenza, nelle grandi occasioni insomma, ricorre alla lingua insegnatagli dalla donna che gli fece da madre. Avrà dipinto non meno di mille tele ed un soggetto solo: la Boca. In tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi scorci, in tutte le ore della sua giornata, il quartiere dei genovesi è stato fissato sulla tela o sul muro con pennellate sicure, cariche di un colore prepotente. Non ha dipinto altro. Ha guadagnato somme favolose e non ha un soldo. Ha fondato nella Boca un Museo dove vive e dove raccoglie i quadri più significativi della pittura argentina; ha creato nel rione una scuola — i bimbi, sono la sua passione — dove le belle arti costituiscono la principale materia d'insegnamento, ne ha decorato le pareti con affreschi che giungendo al cuore, attraverso l'occhio, al fanciullo, gli rivelano gli infiniti misteri della vita e del creato.

Presidente onorario a vita della Repubblica della Boca, non si muove d'ito nel quartiere prima che in proposito egli si sia pronunciato. Dire che Quinquela Martin è adorato dai suoi sudditi è dire poco; nessun sovrano ha goduto e gode di tante e tali prerogative quante per volontà di popolo sono riconosciute all'illustratore delle bellezze e dell'incanto del più suggestivo quartiere porteno.

Fu uno scandalo, un vero scandalo, mai prima d'allora accaduto, quando Nonveiller, posato il suo cavalletto, incominciò a tracciare a grandi linee un primo disegno. Donne, uomini, bambini abbandonarono le loro occupazioni per correre indignate da Quinquela Martin: «Maestro c'è uno straniero che dipinge in piazza...».

Il pittore, senza profferire parola, si recò sul posto. Una folla rumoreggiava attorno all'intruso ed attendeva solo una parola del suo idolo per buttarlo a mare con i suoi aggeggi, ma fu delusa.

Quinquela Martin incominciò a guardare per un verso e per l'altro il disegno che si stava delineando e prendendo forma, attese che a larghe pennellate il pittore desse colore al cielo ed anima al mare, poi abbracciandolo gli disse: Bello, mi piace!

Ed il giorno seguente, lui che raramente lascia il suo regno, eccolo recarsi in città, arrampicarsi lassù nello studio di Nonveiller, trattenerci alcune ore dinanzi ai quadri già finiti, pretendendo di vedere puranco gli abbozzi. Dinanzi alla tela che ritraeva l'Avenida de Las Heras, non ci stette a pensare due volte: «Questa la compro per il Museo...». Non aveva i soldi, ma se li procurò. Non fu questa però la sola difficoltà che il pittore della Boca dovette superare per assicurarsi il quadro. Per disposizione statutaria, il Museo non può accogliere che opere di artisti argentini o radicati nel paese. Ora Nonveiller non solo non aveva la cedola di residenza, ma si trovava in un mare di guai. Era giunto come turista, i termini del soggiorno erano ormai scaduti, correva il rischio di essere messo alla porta da un momento all'altro. L'Argentina, paese ospitalissimo come pochi altri, non transige con chi non ha le carte in regola. E contro la burocrazia non c'è niente da fare. Neanche le più alte personalità riescono a rimuovere le difficoltà che essa frappone. Vi riuscì però Quinquela: il suo nome spalancò porte di solito ermeticamente chiuse, scatenò una specie di rivoluzione in ambienti lenti all'azione e la pratica per il conferimento della residenza a Nonveiller, che normalmente avrebbe richiesto per lo meno 6 mesi, in 48 ore fu completata ed il Museo della Boca poté segnare nei suoi cataloghi il nuovo acquisto.

NONVEILLER, PINTOR DE BUENOS AIRES

Por PAUL ARBEAUX



Nonveiller, visitado por el cronista en su "atelier".

No podía estar ausente el símbolo porteño del obelisco.

La presencia del pintor frente a su caballete, en pleno centro ciudadano, en las esquinas de más intenso tránsito, pone una nota inusitada en Buenos Aires, incrustándole un auténtico trazo parisiense. De allí ese nutrido grupo de curiosos callejeros que sigue, con ojos un tanto azorados y expectantes, la mano ágil y diestra del artista que, obsesionado por su labor creadora, va estampando en el lienzo la vivencia física y espiritual del paisaje urbano. Porque los colores de Roberto Nonveiller —que de él se trata— une al dibujo de la arquitectura un sentido poético indudable que trasunta, con admirable nitidez, el alma y la vida de las calles porteñas, que es como decir el alma y la vida del pueblo que transita por ellas, cargado de afanes y de ese optimismo fácil y franco que lo distingue.

Apenas hace falta interrogar a Nonveiller. Su sensibilidad facilita el reportaje imprevisto, en plena calle, durante la pausa breve de su pincel. Le dejamos hablar y le escuchamos palabras de admiración por Buenos Aires, a la que dice "sentir" cabalmente, extrañándose de que otros viajeros, habituados a mirar las ciudades de Europa, no se expliquen de que pueda lograr la pintura de Buenos Aires, de tradición reciente y de aparente pobreza pictórica. Dice Nonveiller que sus críticos oficiosos no conocen a Buenos Aires y que quizá tampoco comprendan a otras ciudades, con el agravante de que confunden "lo pictórico con lo pintoresco". "Para mí —ratifica—, que pinté algunas ciudades inolvidables, como Roma y Venecia, Buenos Aires posee una enorme fascinación. Bastaría con mirar la muchedumbre inquieta que pasea por Florida o escuchar el ritmo bullicioso de la calle Corrientes para captar, en color y armonía, emociones desiguales y nuevas, colores fragmentarios, colores violentos a veces, líneas en desorden irreal que ocultan arquitecturas curiosas, sin pretensiones pero colmadas de vida".

Y mientras Nonveiller se defiende del asedio afectuoso de quienes detuvieron su trajín para verlo trabajar, gentilmente auxiliado por un comprensivo agente de policía, completa su pensamiento: "Una visión nueva, inesperada, sorprendente y directa, llena de atracciones y difícil de descubrir porque está hecha de incontables instantes, advertidos más con la piel que con los ojos porque es como si me sacudiera una corriente eléctrica, deja en mí la impresión de que Buenos Aires es inolvidable y de que su recuerdo, si estuviera lejos de aquí, me pondría nostálgico hasta obligarme a retornar, aunque no lo quisiera".

"Por eso yo pinto Buenos Aires", dice el gran artista de origen italiano que se ha naturalizado argentino, uniendo definitivamente su destino al de la tierra y el pueblo que le abrió sus brazos generosos.

El "otro" Buenos Aires: Un domingo en la Boca.

El trajín de Florida, observado a la altura de Viamonte.





1953

PASO A NIVEL de GARIBALDI y ROCHA, óleo, del pintor argentino ROBERTO NONVEILLER, ejecutado especialmente para "La Prensa".



"La Prensa" Mayo 17-1953

PEDRO MENDOZA, desdentada, con adoquines desaparejos, ancha, cordial, eres como un gramófono que lanza compases de hollín.

Semejas una serpentina abandonada en la Vuelta de Rocha, jallí, donde las chatas carboneras parecen amarradas a los cuadros de Quinquela Martín!

Eres el hueco por donde se asoma la blusa proletaria del río pardo, quieto como la mano del obrero que descansa su agobio en esos cafetines sórdidos, con luces absurdas, tatuadas por las moscas...

Pedro Mendoza Junto al Río



¡No importa, Pedro Mendoza! Algún día tendrás silencio. Te engalanarás, ¡pero el hollín será un recuerdo melancólico para tu alcurnia!

Hoy puedes jactarte de tener un horizonte: el barrio de la Boca. Y un futuro: el agradecimiento de los pobres y de los trabajadores.

En las cocinas rodantes que surcaron tu pavimento destrozado, comieron los millonarios del mañana...

En los cafetines se alegraron "Ham Wutsen" y "Red Jack", recordando a



"La Prensa" Mayo 17-1953

PEDRO MENDOZA, desdentada, con adoquines desaparejos, ancha, cordial, eres como un gramófono que lanza compases de hollín.

Semejas una serpentina abandonada en la Vuelta de Rocha, ¡allí, donde las chatas carboneras parecen amarradas a los cuadros de Quinquela Martín!

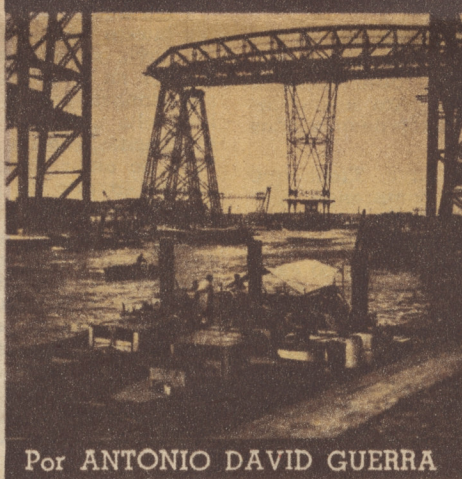
Eres el hueco por donde se asoma la blusa proletaria del río pardo, quieto como la mano del obrero que descansa su agobio en esos cafetines sordidos, con luces absurdas, tatuadas por las moscas...

¡Pedro Mendoza: ambulas por la ribera queriendo llegar a un astillero que remache tu cansancio de curvas y grúas!

Te has afianzado en la ciudad como un portón grande, donde los trabajadores cuelgan su afán y su esperanza...

En la noche, ¡eres una calle de la ribera! Eres una más de esas calles estremecidas con las inocentes locuras de los marineros que hablan mil idiomas... ¡Esos que se esconden cuando repiquetean los martillos de los remachadores de cascots! O en esas bolsas hombreadas hasta las bodegas, infinito túnel de peligro y cansancio.

Pedro Mendoza Junto al Río



Por ANTONIO DAVID GUERRA

¡No importa, Pedro Mendoza! Algún día tendrás silencio. Te engalanarás, ¡pero el hollín será un recuerdo melancólico para tu alcurnia!

Hoy puedes jactarte de tener un horizonte: el barrio de la Boca. Y un futuro: el agradecimiento de los pobres y de los trabajadores.

En las cocinas rodantes que surcaron tu pavimento destrozado, comieron los millonarios del mañana...

En los cafetines se alegraron "Ham Wutsen" y "Red Jack", recordando a sus patrias y sus novias.

En sus mesas, dos grumetes, quince años, borrachos de lágrimas, ¡soñaron que eras su madre!... Y quizá puedas serlo, porque quien se cobija en tu cañiño, vuelve. ¡Regresa para quererte!...

Y yo te quiero, calle del pueblo, agachada en la Vuelta de Rocha, proletaria en tu hollín del recuerdo: ¡me has calafateado el alma!

¡Serás cuna del proletario nuevo; una camisa nueva sobre los hombros romanos del astillero y los remaches de los barcos insomnes, ávidos de horizontes mejores que el tuyo!



1953

ROBERTO NONVEILLER

Expondrá en París Motivos Porteños

Por EZEQUIEL DE LA TORRE

Especial para "La Prensa"

6 de Septiembre de 1953

más de respirarse el clima universal de las grandes metrópolis, se siente el choque estético de lo profundamente singular y representativo.

Todas sus calles, todos sus rincones, ha ido escrutando Nonveiller con enamorado arrobamiento, con sagacidad inteligente.

"Buenos Aires es un pueblo de hombres cordiales y de gran corazón, por eso sus calles son amplias y hermosas", nos dice; y es que cada ciudad guarda una estrecha relación con sus habitantes.

La tentativa de mostrar el espíritu de un pueblo a través de sus paisajes, es uno de los principales factores que le animan a emprender su viaje a Europa, pues si bien es cierto que no lo guía ningún afán de polemizar con la actual escuela parisiense, su pintura ha de ser de un sentido humano, en firme contraste con las tendencias plásticas que allí imperan.

En su taller ubicado en una calle céntrica, en pleno corazón de Buenos Aires, visitamos a Roberto Nonveiller. Por los ventanales de su estudio podemos ver una de esas plazas que conjugan la esencia de su pintura. Como sabemos de la sencillez del pintor, abordamos el tema de nuestra entrevista, sin el artificio ceremonioso de los reportajes habituales.

—¿Qué obras llevará a París?

—Casi la mayoría de mis cuadros tratarán asuntos de calles porteñas, aunque incluiré otros del Tigre, que creo llamarán la atención en Europa, pues allí no se conocen ríos de color rojizo; y además algunas naturalezas muertas. También pienso exhibir un retrato de mi señora, al que estoy dando las últimas pinceladas.

—Usted que recientemente ha estado en París, y que lo ha pintado con verdadero acierto, ¿cuál es la similitud y diferencia que encuentra entre aquella y nuestra ciudad?

—Buenos Aires, a pesar de tener un gran parecido con la capital francesa, sobre todo en sus barrios del norte, de edificación muy similar, ofrece la característica de las grandes urbes de América; pues en ellas todo es más radiante y luminoso, con la vegetación exuberante de sus árboles y parques; y sobre todo no se siente en ellas el peso de los siglos. Pero una de las cosas más singulares de nuestra capital, es su hermoso cielo, siempre cambiante y de cromatismos pocas veces vistos.

—¿Y qué opina usted del movimiento plástico de nuestro país?

—Que es el más importante de América y uno de los promisorios del mundo. La afluencia de público a las salas de exposiciones es extraordinaria en estos últimos años y actualmente Buenos Aires es una auténtica consagradora de nuevos valores. La vida artística y el am-

biente de los ateliers porteños, podrían justificar el título de capital americana de arte.

—¿Y cuáles son sus proyectos para el futuro?

—Volver cuanto antes y trasladarme al interior de la república, para vivir y pintar el campo argentino en toda su magnitud, pues uno de mis principales objetivos es el de afrontar la tarea de reflejar en mis telas la grandiosidad del paisaje de Bariloche.

En el taller de Nonveiller, vemos alineadas las telas que irán a dar fe del artista en las salas de la galería "Marseille", y no podemos resistir el deseo de hacer un esbozo crítico anticipado.

Los motivos a exponerse, son en general de un sintetismo y una limpidez que encantan, por su homogeneidad y delicadeza cromática, notándose su inquietud por alejar de su paleta todo aquello superfluo y sin aporte verdaderamente plástico. Sus cielos, en estas últimas telas, adquieren toda la serenidad conveniente, despoblándose de toda corporeidad e inmaterializándose en sutilezas de una gama plata, no carente de valores. Podríamos decir que Nonveiller se depura en un sentido clásico, dejando de lado el barroquismo de fácil impresión pero poco constructivo.

Siguiendo paso a paso la trayectoria ascendente de este artista, podríamos hacer un estudio de su forma estética. En sus primeros cuadros observamos que quizá la influencia del romanticismo, con su regusto por el color y la materia, ejercía una gravitación, aunque fragmentaria, de vital importancia sobre la obra de Nonveiller. Pero, a poco de su evolución, los tonos fueron adquiriendo una homogeneidad constructiva, exenta de suciedades y morbideces, hasta quedar la pasta reducida a su mínima expresión, dándole al cuadro la intangibilidad de lo puramente espiritual. Su carácter de apunlista de rara habilidad, impregnó sus trabajos de contenido humano, instaurando en este período el dominio de la línea sobre el color. Así el nerviosismo de su ágil pincel se vió interesado en un barroquismo que todo lo apuntaba en pequeños toques cortos y asimétricos, que daban a sus motivos ese carácter virtuoso, tan lleno de pathos, pero al mismo tiempo pleno de poderío.

Más sereno ya, en esta última etapa —de la que antes hablaba— Nonveiller retornó a un clasicismo tranquilo y funcional. Sus telas ganan en sobriedad y belleza. Este artista ha escalado un peldaño más en la perfección de su arte y se apresta a demostrar en París que aun puede pintarse con placidez y optimismo, en este país joven y pujante que es la Nueva Argentina.

Septiembre de 1953.



"Rue Saint Julien le Pau"

1953

ER

orteños

1953

orteños, podrían
pital americana

oyectos para el

trasladarme al
ara vivir y pin-
toda su magni-
pales objetivos
de reflejar en
del paisaje de

ller, vemos ali-
a dar fe del
galería "Marsei-
tir el deseo de
nticipado.

e, son en gene-
na limpidez que
eneidad y deli-
se su inquietud
a todo aquello
verdaderamente
estas últimas te-
renidad conve-
toda corporei-
en sutilezas de
nte de valores.
nveiller se de-
co, dejando de
fácil impresión

la trayectoria
podríamos ha-
ma estética. En
bservamos que
manticismo, con
a materia, ejer-
que fragmenta-
obre la obra de
de su evolución,
ndo una homo-
enta de sucie-
asta quedar la
ima expresión,
tangibilidad de
Su carácter de
d, impregnó sus
mano, instauran-
nio de la línea
rviosismo de su
sado en un ba-
puntaba en pe-
simétricos, que
carácter virtuo-
pero al mismo

a última etapa
ba— Nonveiller
ranquilo y fun-
en sobriedad y
scalado un pel-
ón de su arte
r en París que
placidez y opti-
n y pujante que

embre de 1953.



"Rue Saint Julien le Pauvre", según el pincel de Roberto Nonveiller



Ministerio de Cultura y Educación
Consejo Nacional de Educación

MUNDO — MARTES, ABRIL 29 DE 1958

—Y además de todo eso — como dice un crítico de la época — es un auténtico y legítimo poeta.

UN PINTOR "NACIONALIZADO" EN ITALIA. — El pintor argentino Nonveiller. Nuestro plástico viajero, lo mismo que ha sabido descubrir facetas y rincones de Buenos Aires, ha brindado en los "Salone del Palazzo Gotico" de la localidad citada, su "versión" personal. La ciudad es probable que se lo haya agradecido. Sus habitantes, con simpática emoción. Desde la "Piazza dei Cavalli" a la "Chiesa di S. Antonino" su pintura hecha de levedad y síntesis, ha registrado matices, rumores, un clima. Y así como Buenos Aires fue descubierta muchas veces por el nacido en Sapalato (director más tarde en Venecia de la revista "Lettere ed Arti"), el porteño de adopción, el naturalizado argentino, ha hecho que sus "repentinos matices" de los que hablara Gómez de la Serna, difundan por la península todo lo que entre nosotros desarrolló, a fuerza de una tarea particularmente fecunda.

El pueblo es una cosa



Ministerio de Cultura y Educación
Consejo Nacional de Educación

EL MUNDO — JUEVES, 6 DE AGOSTO DE 1959

FALLECIO EL PINTOR ROBERTO NONVEILLER

MILAN, 5 (ANSA). — Murió hoy en la clínica del hospital Maggiore, de Milán, a la edad de 41 años, a consecuencia de un tumor que no podía operarse, el pintor y escritor Roberto Nonveiller.

N. de la R. — Nacido en Spalato (Yugoslavia), hijo de padres italianos, estudió en la Academia de Bellas Artes de Venecia, diplomándose en pintura. Gran parte de su actividad artística la desarrolló en Sudamérica y, especialmente, en la Argentina. Expuso en Buenos Aires, Mendoza, Córdoba, La Plata, Bahía Blanca y otras ciudades. En 1943 instaló en Venecia la "Piccola Galleria" donde se exhiben, junto a las obras de viejos maestros, las de jóvenes artistas. En 1945 fundó, con Sergio Solmi, la revista "Lettere ed Arti", que se edita en Venecia. Partió luego para Buenos Aires, donde continuó su actividad artística pero haciendo a menudo viajes a París, Roma, Milán y Piacenza.



Nonveiller

NOTAS DE ARTE

RECORDANDO A NONVEILLER

Por ISMO P. AIMI

Para EL DIARIO

Quando un buen amigo procedente de Mar del Plata anunció la infausta noticia de la partida sin retorno de Roberto Nonveiller, me resistí a creerlo. Días después, al visitar a Quinquela Martín en su "faro", amigo directo que entrevistara por vez primera veinte años ha, me dijo con apesadumbrado acento: "Sí, es verdad, Nonveiller ha muerto, creo que... en Venecia, hace aproximadamente unos siete meses". Corría entonces, si mal no recuerdo, el año 1957. Evocando al amigo común, coincidimos en afirmar: "Nonveiller, fue un artista generosamente dotado, dueño de una sensibilidad exquisita y una capacidad creadora nada usual. Ahora que su notoriedad hacíase más palpable cada vez, cae abatida una figura de méritos indiscutidos admirada y querida".

Recuerdo a Roberto Nonveiller con meridiana claridad, como hombre bueno y pintor de talento, en cuyo espíritu no cabía la sombra de un rencor. Había llegado a la Argentina en 1948, patria adoptiva que amara entrañablemente recorriéndola con febril estro de misionero.

~~Arribó a nuestras playas como un viajero más, atraído por el nombre sonoro de América, ansioso de tributarle su "omaggio" hecho de don nativo y buena voluntad. A lo largo de su rutilante carrera, bregó con denuedo, hasta imponerse de manera concluyente y espectacular. Las calles de la fragorosa Buenos Aires vieron pasar ufanas, las "fortalezas" de hierro y cemento "posaron" orgullosas para sus pinceles que no eran sino bizarros floreles en sus muros. Todo un panorama grávido de sugerencias in-~~

ase, adquiriendo su arrogante figura una aureola que irradiaba simpatía inmediata. Y el público ávido siempre de gratas sensaciones, seguía de cerca su labor, formando un compacto círculo cada vez que Roberto poníase en contacto amigable con las arterias de "su" Buenos Aires tan arraigada en el corazón. Una tarde invernal, pateéte está el recordar, Nonveiller pintaba en la céntrica avenida Callao, entre la "folia" de curiosos. Hasta el transeúnte más apresurado detenía su marcha sin importarle ya llegar a destino. Es que el hombre que corporalmente no está entre nosotros, había conquistado una popularidad tan franca como merecida, "fenómeno", llamémosle así, harto esquivo, ya que como solía decir Josué Quesada que tan bien sabía de la vida, "no se lo gra únicamente con deseos porque no es popular quien quiere". Un espectador más, el que esto escribe, contemplaba la escena conmovido, en presencia del amigo entregado a su labor, dinámico, imponente, victorioso. Y al concluir el cuadro, el público batió palmas. El mismo agente que momentos antes procuraba dispersar a los peatones, estrechó la mano del artista. Al visitar posteriormente a Nonveiller en su estudio de la calle Rodríguez Peña, supe que esa obra habíasele obsequiado al policía, uno de sus admiradores más entusiastas en la sucesivo.

Roberto Nonveiller, "pintor de B. Aires" —justicieramente así se lo identificaba— había nacido en Spálato (Dalmacia), el 13 de septiembre de 1917. Desde la infancia sintió inclinación por la pintura, favorecido por el ambiente familiar, que fue su primera escuela. Luego del bachillerato, en 1936, estableció en Venecia, cursan-

permaneciendo en distintas ciudades italianas. Viajó a Grecia y Turquía, atraído por la sobriedad de la pintura bizantina. En 1945 editó, en Venecia, la luja sa revista "Lettere ad Arti", con la colaboración de los mejores artistas, críticos y poetas de Italia. En 1952 volvió a Europa, trabajando especialmente en París, realizando ese mismo año con gran éxito, en Van Riel, una exposición que denominara "París Otónal", la que sería al adiós terrestre del pintor. Atraído le con fuerza irresistible, la temática urbana y, en tal práctica, era un verdadero maestro. Numerosas fueron las muestras personales efectuadas en las principales galerías del país, figurando cuadros suyos en museos y colecciones privadas de Europa y América.

Y ahora que Nonveiller no pertenece a este mundo convulsionado, sus obras inconfundibles nos hablan de él con emocionado acento. Las calles porteñas invocan su nombre y la arboleda de los parques llena está de palpitaciones.

Buenos Aires, febrero de 1965.

Cuando un buen amigo procedente de Mar del Plata anunciome la infausta noticia de la partida sin retorno de Roberto Nonveiller, me resistí a creerlo. Días después, al visitar a Quinquela Martín en su "faro", amigo dilecto que entrevistara por vez primera veinte años ha, me dijo con apesadumbrado acento: "Sí, es verdad, Nonveiller ha muerto, creo que en Venecia, hace aproximadamente unos siete meses". Corría entonces, si mal no recuerdo, en el año 1957. Evocando al amigo común, coincidimos en afirmar: "Nonveiller, fue un artista generosamente dotado, dueño de una sensibilidad exquisita y una capacidad creadora nada usual. Ahora que su notoriedad hacíase más palpable cada vez, cae abatida una figura de méritos indiscutidos admirada y querida".

Recuerdo a Roberto Nonveiller con meridiana claridad, como hombre bueno y pintor de talento, en cuyo espíritu no cabía la sombra de un rencor. Había llegado a la Argentina en 1948, patria adoptiva que amara entrañablemente recorriéndola con febril estro de misionero.

Arribó a nuestras playas como un viajero más, atraído por el nombre sonoro de América, ansioso de tributarle su "omaggio" hecho de don nativo y buena voluntad. A lo largo de su rutilante carrera, bregó con denuedo, hasta imponerse de manera concluyente y espectacular. Las calles de la fragorosa Buenos Aires viéronle pasar ufanas, las "fortalezas" de hierro y cemento "posaron" orgullosas para sus pinceles que no eran sino bizarros floretes en sus manos. Todo un panorama grávido de sugerencias invadía el ánimo al contemplar al hombre aquél alto, muy alto, elegante y vigoroso, cuando enclavando su caballete en el asfalto de las calles porteñas pintaba "con lo sguardo chiaro e bonario dietro le lenti degli occhiali, e preferibilmente vestito con un paio di calzoni di velluto color ocra e una giacca di camoscio marrone dal cui bavero, con il primo fresco dell'autunno, faceva capolino un acceso maglione blu".

Al igual que nuestro admirado Ciocchini, el "pintor del mar", ejecutaba sus cuadros cantando dirí-

ase, adquiriendo su arrogante figura una aureola que irradiaba simpatía inmediata. Y el público avido siempre de gratas sensaciones, seguía de cerca su labor, formando un compacto círculo cada vez que Roberto poníase en contacto animico con las arterias de "su" Buenos Aires tan arraigada en el corazón. Una tarde invernal, patente está el recordar, Nonveiller pintaba en la céntrica avenida Callao, entre la "folia" de curiosos. Hasta el transeúnte más apresurado detenía su marcha sin importarle ya llegar a destino. Es que el hombre que corporalmente no está entre nosotros, había conquistado una popularidad tan franca como merecida, "fenómeno", llamémosle así, harto esquivo, ya que como solía decir Josué Quesada que tan bien sabía de la vida, "no se lo gra únicamente con deseos porque no es popular quien quiere". Un espectador más, el que esto escribe, contemplaba la escena conmovido, en presencia del amigo entregado a su labor, dinámico, imponente, victorioso. Y al concluir el cuadro, el público batió palmas. El mismo agente que momentos antes procuraba dispersar a los peatones, estrechó la mano del artista. Al visitar posteriormente a Nonveiller en su estudio de la calle Rodríguez Peña, supe que esa obra habíasele obsequiado al policía, uno de sus admiradores más entusiastas en la sucesivo.

Roberto Nonveiller, "pintor de B. Aires" —justificadamente así se lo identificaba— había nacido en Spálato (Dalmacia), el 13 de septiembre de 1917. Desde la infancia sintió inclinación por la pintura, favorecido por el ambiente familiar, que fue su primera escuela. Luego del bachillerato, en 1936, estableció en Venecia, cursando en la Real Academia de Bellas Artes, egresó de la misma como profesor de dibujo y pintura. Dedicó los años sucesivos al estudio de las obras maestras,

permaneciendo en distintas ciudades italianas. Viajó a Grecia y Turquía, atraído por la sobriedad de la pintura bizantina. En 1945 editó, en Venecia, la lujo-sa revista "Lettere ad Artisti", con la colaboración de los mejores artistas, críticos y poetas de Italia. En 1952 volvió a Europa, trabajando especialmente en París, realizando ese mismo año con gran éxito, en Van Riel, una exposición que denominara "Paris Otoñal", la que sería al adiós terrestre del pintor. Atraído por la fuerza irresistible, la temática urbana y, en tal práctica, era un verdadero maestro. Numerosas fueron las muestras personales efectuadas en las principales galerías del país, figurando cuadros suyos en museos y colecciones privadas de Europa y América.

Y ahora que Nonveiller no pertenece a este mundo convulsionado, sus obras inconfundibles nos hablan de él con emocionado acento. Las calles porteñas invocan su nombre y la arboleda de los parques llena está de palpitaciones.

Buenos Aires, febrero de 1965.